

Gala il sipario sulla Biennale Teatro Se la provocazione stritola il dramma

di Carmelo Alberti

La 37ª edizione della Biennale Teatro di Venezia chiude i battenti, confermando il proposito del suo ideatore Romeo Castellucci di scovare sotto le «ceneri» della teatralità una miriade di esercizi che spaziano dalle installazioni ai video, dall'incorporeità agli happening. Anche negli ultimi giorni si sono viste performance nate solo da un'azione eccentrica, insufficiente a giustificarle come opere della scena. Così le fasciose percezioni del gruppo danese Hotel Pro Forma, impegnato in Sono solo apparentemente morto, traggono spunto da un biglietto che Hans Christian Andersen teneva sul comodino per paura di essere sepolto vivo; invece, la vacua caduta di getti d'acqua dall'alto, espressa dallo svizzero Roman Signer nell'Action with Water Bucket, non lascia immaginare altro, checché ne pensi il suo autore.

Raffinato cultore dei rumori di natura, l'inglese Chris Watson suggerisce al pubblico del Piccolo Arsenale di chiudere gli occhi per gustare il suo Weather Report, onde recuperare la matrice segreta di suoni rubati attraverso lunghi appuntamenti: in Kenya (Ol-Olool-O) si odono i ruggiti di leoni in calore, frinire di cicale al sole, scrosci di temporali; nella campagna di Scozia (The Lapaich) emergono canti di uccelli, sibili di vento, zampilli di ruscello; nelle isole Galapagos, poi, (Tortuga Bay) i microfoni passano dalla superficie alla profondità delle acque. Ma se prima dell'ascolto non si sapesse l'ambientazione, sarebbe difficile immaginare il vestito sonoro.

Il viaggio tra le bizzarrie del cosiddetto nuovo teatro si sposta verso il territorio della provocazione: per due sere la compagnia slovena Via Negativa improvvisa una ricerca sulle azioni fisiche; la prima tappa, More, denuncia l'ingozzamento da cibo da parte del genere umano, presentata da Enrico Grezzi, che invita gli spettatori a scegliere un ingrediente (pane, maionese, polpa di barbabietola, cioccolato, etc.) con cui sette performer sviluppano 12 scene di degradazione corporale: si va dal mascherarsi la faccia con fette di pancetta all'impastare un nudo corpo di donna, dall'ingozzarsi con una enorme salsiccia di pollo al mangiare a quattro zampe una fila di piatti di riso. Incasso, invece, ragiona sulla relazione uomo-denaro. Un balzo al Teatro Goldoni serve a presentare l'assordante videoconcerto di Cameron Jamie e di Kweiji Hajno, in voce e chitarra elettrica, mentre incombono le immagini inquietanti delle sfilate dei nazionalisti francesi, con tanto di Le Pen e militanti di estrema destra, riuniti intorno alla controfigura di Giovanna d'Arco, e lo stomachevole filmato di una gara tra divoratori di hot dog a Coney Island. Tramonta così l'edizione del festival teatrale veneziano che apre un solco profondo rispetto alla proposta precedente di teatro-testuale; in quel solco, però, risultano stritolati non solo i drammi, ma ancor più l'arte degli attori e degli uomini di scena e le preziose acquisizioni di maestri ancora attivi. Resta il dubbio che ciò che si è veduto non corrisponda al meglio della ricerca performativa internazionale.